

Ma D'Alema: «Il Dpef si farà senza dubbio e nei tempi stabiliti». Allo studio il metodo contributivo per tutti

Pensioni, per Prodi strada in salita Con Bertinotti intesa ancora lontana

Quattro ore di vertice di maggioranza a Palazzo Chigi. Il segretario di Rifondazione: «Ci sono contrasti, ma speriamo ancora in una soluzione». Il leader della Quercia: «I partiti facciano un passo indietro».

Inps, oltre un milione le anzianità

Sono 54.405 gli ex lavoratori che non hanno ancora compiuto l'età per la pensione di vecchiaia, ma già da tempo percepiscono dall'Inps una pensione di anzianità d'importo superiore ai 40 milioni annui. Il dato risulta da uno studio dell'Inps sul fenomeno dei pensionamenti anticipati. Ad esempio, sul totale di 1.841.624 pensioni originariamente di anzianità erogate dall'Inps, 1.038.000 sono percepite da ex lavoratori la cui età anagrafica è ancora inferiore a quella attualmente prevista per la pensione di vecchiaia (63 anni gli uomini, 58 le donne). Occorre ricordare che la pensione di anzianità, al momento in cui chi ne usufruisce raggiunge l'età pensionabile, si trasforma in pensione di vecchiaia.

Per il 1997 l'Inps prevedeva 172.400 nuove domande di pensione di anzianità, ed ha aggiornato la previsione a 177.000. Per il primo trimestre del '97 la previsione era di 87.675 nuove domande e ne ha registrate 2.200 in meno, ma dati più recenti parlano di 89.675 nuove domande. Quasi novemila persone prendono una pensione anticipata superiore ai 50 milioni annui, 2.500 superano gli 80 milioni. Viceversa, sono 141.508 le pensioni di anzianità il cui importo non oltrepassa i dieci milioni di lire annui, e si tratta per la maggior parte di ex artigiani ed ex commercianti. Mentre sono 187.269 i pensionati il cui assegno non supera i 15 milioni di lire all'anno. Fra i pensionati di anzianità dell'Inps vanno compresi anche gli ex lavoratori dipendenti di aziende industriali in crisi che hanno ottenuto il prepensionamento con gli sconvolti contributivi quinquennali o settennali (gratuiti). A fine 1996 erano in pagamento 1.152.537 pensioni ai lavoratori dipendenti; 261.319 agli artigiani; 101.255 ai commercianti e 326.713 ai coltivatori diretti.

Contingenza Salta il divieto di cumulo

ROMA. «Salta» il divieto di cumulo di indennità integrative speciali sulla pensione e sullo stipendio oppure su due pensioni, un principio che fino a questo momento era stato a più riprese confermato da una serie di pronunce giurisprudenziali. La novità è stata sancita da una recentissima sentenza della Corte dei Conti - sezione giurisdizionale per la Regione Friuli-Venezia Giulia, depositata il 23 aprile scorso - che ha dato ragione ad un pensionato al quale la direzione provinciale del Tesoro aveva revocato l'indennità integrativa sul trattamento pensionistico e «presto la restituzione di somme assunte indebitamente percepite». La decisione del Tesoro era stata motivata dal fatto che l'interessato, ex marciello ordinario dell'Esercito, dopo essere andato in pensione aveva instaurato un rapporto di lavoro dipendente nello Stato Vaticano. La Corte dei Conti, almeno per ora, ha stabilito che il divieto di cumulo non ha ragion d'essere, in via generalizzata.

ROMA. Avanti, con fatica. L'atteso vertice di maggioranza sul documento di programmazione economica si è concluso senza un'intesa complessiva sulle linee guida (e quindi, sulla Finanziaria '98 e il confronto sulla riforma dello Stato sociale con i sindacati). Tuttavia, a sentire i primissimi commenti a caldo dei protagonisti, non c'è stata nemmeno la paventata rottura tra governo e Ulivo da una parte, e Rifondazione comunista dall'altra sulla delicatissima questione della previdenza. Proprio oggi, a quanto riferisce il segretario del Si Enrico Boselli, il vicepremier Walter Veltroni proseguirà informalmente il confronto con Rifondazione per cercare di avvicinare ulteriormente le posizioni. «Ci sono differenze di impostazione e ancora contrasti sulla spesa sociale, speriamo ancora che si risolvano», dice Fausto Bertinotti. Massimo D'Alema è fiducioso sull'esito finale del confronto: «Il Dpef si farà, senza alcun dubbio». A quanto riferiscono fonti di Palazzo Chigi, la linea di demarcazione tra le indicazioni del Dpef (che serviranno per predisporre il documento di convergenza verso la moneta unica da presentare a Bruxelles) e il capitolo «aperto» da discutere con le parti sociali è ormai piuttosto definita; c'è poi un generale consenso sulla necessità di aumentare al massimo le risorse

da destinare all'occupazione. La «spina», come prevedibile, è il tema delle pensioni: la questione è stata soltanto abbordata, ma si è convenuto di continuare a discutere per qualche giorno ancora.

Il vertice di maggioranza è iniziato alle 21.30, presenta una nutrita delegazione del governo (Prodi, Veltroni, Ciampi, Treu e Visco) e per la maggioranza D'Alema, Marini, Bertinotti, Dini, Maccanico, Manconi e Boselli, e si è concluso all'una di notte. Alla riunione, aperta sotto il segno della richiesta formulata da D'Alema a tutti i partiti di fare un passo indietro sullo Stato Sociale, l'Esecutivo si è presentato con uno schema che prevede una manovra da 28.000 miliardi; circa 11.000, si dice, andrebbero a colpire la spesa sociale, i trasferimenti alle ferrovie, alle poste e all'agricoltura. Sul capitolo previdenza - con l'obiettivo di mantenere la crescita della spesa ai livelli del 1996, dunque con un taglio di circa 4-5.000 miliardi - avanzerebbe la proposta di estendere l'applicazione del sistema contributivo anche a chi ha più di 18 anni di contributi.

«Riformare il welfare credo che ormai sia nella consapevolezza di tutti». Questa è la convinzione del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, presente a Parigi dove si sono aperti i lavori della riunione

annuale del Consiglio dei ministri dei paesi dell'Ocse (l'organizzazione dei paesi più industrializzati). Una riunione proprio dedicata ai temi della «sostenibilità» della spesa sociale, e Ciampi ha messo in guardia dal potenziale rischio di conflitto tra giovani e vecchie generazioni. Se l'invecchiamento della popolazione è un fenomeno generalizzato in Occidente, non affrontando subito questo nodo per il superministro dell'Economia «significa inescare nel tempo una sorta di potenziale esplosione delle giovani generazioni contro coloro che invecchiano». Per disinnescare questa mina salvando l'essenza del modello europeo continentale, che vuole coniugare mercato e compatibilità sociale, c'è una ricetta complessa: accelerare la crescita per creare occupazione, risanare i conti pubblici, più flessibilità del mercato del lavoro, più aggiornamento e formazione professionale. Quanto al Dpef, Ciampi ha specificato che si tratterà di un testo contenente solo gli orientamenti generali sulle intenzioni dell'Esecutivo in vista della Finanziaria 1998 (che dovrebbe aggirarsi sui 28.000 miliardi).

Intanto, il leader Pds Massimo D'Alema chiede ai partiti di fare «un passo indietro», per dare più

spazio al libero confronto tra Esecutivo e forze sociali sullo Stato sociale del futuro. «Mai verità fu detta con maggior precisione», commenta sinteticamente il segretario della Cgil Sergio Cofferati, e applaudono anche Moresse (Cisl) e Musi (Uil). Naturalmente Cofferati - che ieri si è recato alla sede Pds di Via delle Botteghe Oscure - ribadisce che il sindacato attende una proposta complessiva del governo nel suo complesso per esprimere una sua valutazione su come cambiare un sistema che - concorda «comunque va riformato». Dal fronte politico, comunque, non mancano le prese di posizione anche nel merito «tecnico» del tema pensioni: Alleanza Nazionale, con Gianfranco Fini, si pronuncia per un intervento «graduale» sulle pensioni di anzianità, e rilancia la cosiddetta «quota novanta» (la somma di 90 anni tra età anagrafica e contributiva). Il ministro del Lavoro Tiziano Treu difende, in contrapposizione col presidente degli industriali Fossa, il metodo della concertazione; a sua volta Fossa teme che Confindustria sia considerata dal governo una parte sociale di serie B rispetto al sindacato.

Roberto Giovannini

Da Brescia l'invito a non rinviare le riforme istituzionali: si faccia almeno quella elettorale

«Lo stato sociale si cambia e non si abbatte» Agnelli esorta a collaborare per l'Europa

«Troppo grande» è stato lo sforzo sin qui compiuto per raggiungere l'obiettivo della moneta unica «per non tentare il tutto per tutto». Il presidente onorario della Fiat smentisce i contrasti con Cesare Romiti.

DALL'INVIATO

BRESCIA. L'Agnelli-pensiero su l'Italia e l'Europa? «Siamo ancora sotto esame». Ma il traguardo si può raggiungere. Con le riforme strutturali, la stabilità politica. E un po' di concordia. Appello rivolto ecumenicamente a tutti i protagonisti in campo. Confindustria compresa. Ma con un destinatario preciso: la Commissione bicamerale per le riforme. «L'occasione per disegnare un sistema realmente orientato alla stabilità e alla governabilità, capace di porre mano ai cambiamenti necessari». No, Agnelli non ha dubbi. «Troppo grande è lo sforzo che tutto il Paese ha fatto finora per non tentare il tutto per tutto e partecipare fin dall'inizio alla moneta unica». «Certo, quando si ha il fiato corto ogni meta appare lontana. Ma i passi che abbiamo ancora da compiere non sono poi così lunghi. Le difficoltà che abbiamo ancora da superare non sono affatto superiori a quelle che ci siamo lasciati alle spalle negli ultimi cinque anni».

Il presidente della Fiat a Brescia ci viene volentieri. «Ritrovo amici e colleghi di vecchia data». E non ha voluto mancare il centesimo compleanno dell'associazione industriali. Incontrando, tra gli altri, il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, il presidente della Montedison Luigi Lucchini e l'ingegner Carlo De Benedetti che aveva espressamente richiesto l'invito per poter partecipare all'anniversario. A chi gli chiede dei presunti contrasti in famiglia, con Romiti e perfino con l'amata Juventus risponde con «che noial» e un altrettanto annoiato «non c'è niente di vero e non ci sarà mai niente di vero».

Alla platea presenta un'analisi della situazione economica-politica che riconosce le tappe raggiunte e quelle che mancano. Certo, l'inflazione viaggia sull'1,5%, l'azzeramento del debito estero alla fine dell'anno sarà realtà e il tasso di cambio resta nel sistema monetario «nonostante una parità centrale certamente non vantaggiosa». Commenta: anche se l'Italia non centrasse entro l'anno il 3% del rapporto deficit-Pil lo avrebbe comunque dimezzato rispetto al 96. «Con un avanzo primario (la differenza entrate-spesa esclusi gli interessi pagati sul debito pubblico, ndr.) che sarà il più elevato tra i maggiori Paesi industriali».

Ma questi risultati - spiega l'avvocato - vanno inquadrati in una cornice più ampia. Che sono poi i confini di quell'Europa malata di «declinante competitività», di stagnazione e di disoccupazione. È l'Italia? «È il Paese europeo a più bassa crescita». La causa? «La fragilità del sistema-paese» che soffre per l'inefficienza della pubblica amministrazione, del sistema legislativo, del sistema fiscale, delle norme che regolano il mercato del lavoro.

La ricetta per Agnelli è una sola. «Non si può rinviare oltre il momento delle grandi riforme strutturali». Attenzione però. Agnelli ammette che l'Italia investe meno di altri Paesi europei e anticipa: «Dobbiamo risistemare il "welfare state" non certo per abatterlo, ma per renderlo compatibile e funzionale alle esigenze di un Paese moderno». Chiede poi privatizzazioni «senza alchimie e senza finzioni». E flessibilità del lavoro. Conclude così: «Non possiamo rimanere un Paese determinato e coraggioso quando c'è da imporre nuove tasse ma incerto e timido quando c'è da affrontare i cambiamenti strutturali».

Agnelli chiede un ultimo sforzo per entrare nell'Europa di Maastricht. E la bocciatura della commissione europea? No, semmai uno sprone a cambiare. No, per lui non ci sono né congiure, né complotti. «Più semplicemente siamo attentamente sotto esame». Anche perché l'Italia sconta una immagine negativa. Per superarla c'è una sola strada: «Recuperare credibilità e affidabilità presso i nostri partner, fugare i loro dubbi e i loro timori». Come? Attraverso un segnale forte di stabilità politica. E la bicamerale può fare la sua parte. Ma a una condizione. «Che dalla sacrosanta dialettica delle posizioni emerga il coraggio di cambiare, nella consapevolezza che la posta in gioco è ben superiore ai legittimi interessi di partito o di schieramento». Lanciato l'appello Agnelli torna, però, subito al realismo. Insomma, se per cambiare la Costituzione si richiedessero tempi più lunghi del previsto meglio sarebbe concentrarsi su un obiettivo più limitato («ma non per questo meno rilevante»). Quale? «La riforma del sistema elettorale in senso pienamente maggioritario».

Michele Urbano

I GIOVANI PENSIONATI

Anzianità di servizio dei pensionati pubblici, numero e spesa annua (dati al 31/12/1996).

| Anni lavoro | Pens. Statali | Pens. enti locali | Numero annua (mld) | Spesa annua (mld) |
|-------------|---------------|-------------------|--------------------|--------------------|
| 15 | 2.516 | 1.920 | Magistrati | 4.857 547,3 |
| 16 | 1.655 | 1.303 | Ministeri | 236.209 6.176,6 |
| 17 | 1.787 | 1.307 | Scuola | 545.328 15.772,9 |
| 18 | 2.003 | 1.464 | Università | 24.265 731,5 |
| 19 | 2.143 | 3.065 | Aziende aut. | 105.348 2.470,5 |
| 20 | 58.902 | 43.440 | Militari | 88.608 3.066,8 |
| 21 | 16.970 | 17.654 | Forze polizia | 225.614 7.165,9 |
| 22 | 14.266 | 12.904 | Enti locali | 783.565 18.270,7 |
| 23 | 13.929 | 10.215 | Sanitari | 38.848 1.900,5 |
| 24 | 14.128 | 9.170 | Uff. Giudiziari | 2.038 47,0 |
| 25 | 14.740 | 21.542 | Ins. asilo | 11.454 253,9 |
| 26 | 14.627 | 16.616 | Ferrovieri | 246.268 6.596,0 |
| 27 | 14.213 | 14.750 | TOTALE | 2.312.402 62.299,6 |
| 28 | 14.547 | 14.131 | | |
| 29 | 14.876 | 13.800 | | |
| 30 | 52.785 | 17.390 | | |
| 31 | 17.838 | 17.249 | | |
| 32 | 19.049 | 17.445 | | |
| 33 | 20.877 | 18.810 | | |
| 34 | 22.509 | 19.572 | | |
| 35 | 27.959 | 26.542 | | |

P&G Infograph

Fonte: Ragioneria dello Stato

Pensioni degli statali Il 26% sono anticipate

Il 26% del totale delle pensioni erogate ogni anno ai dipendenti pubblici sono pensioni anticipate (o di anzianità), maturate da ex lavoratori con meno di 35 anni di servizio. Il dato è contenuto in uno studio della Ragioneria generale dello Stato, dal quale si rileva anche che sul totale di 2.312.402 pensioni, fra dirette e indirette, che lo Stato eroga ai suoi ex dipendenti (giudici, militari, scuola, ministeri, enti locali, sanità, ferrovie, ecc.) 608.207 vengono percepite da lavoratori che hanno maturato meno dei 35 anni di servizio, che nel settore privato sono invece la condizione essenziale per poter chiedere questo tipo di pensione.

Il dato è fotografato al 31 dicembre 1996, e questo vuol dire che in realtà la platea reale di pensionati di anzianità nel pubblico impiego è assai più ampia: man mano che i pensionati compiono l'età pensionabile di vecchiaia, infatti, la statistica li colloca non più fra i pensionati di anzianità ma fra quelli cosiddetti ordinari. La maggior parte degli attuali pensionati statali ha conseguito il diritto all'assegno con soli 20 anni di servizio, mentre hanno raggiunto la soglia dei 35 anni di servizio solo 27.959 degli attuali pensionati. Situazione analoga negli enti locali: 43.440 persone andate in pensione dopo soli 20 anni di lavoro, e 26.542 con 35 anni di servizio. A fine '96 erano 2.312.000 le pensioni in pagamento - con una spesa annua di 62.299 miliardi - agli ex dipendenti pubblici. Di questi, 783.565 lavoravano negli enti locali, 545.000 nella Scuola, 246.000 in Ferrovia, 236.000 nei ministeri. Solo 4.857 erano magistrati.

Giappone, Olanda, Austria e Italia a rischio

L'Ocse lancia l'allarme sul «welfare state» Se non si cambia strada il crack è inevitabile

ROMA. Gli anziani costano, il loro numero aumenta a ritmi vertiginosi in tutti i paesi industrializzati, annunciando per il 2035 impennate da bancarotta nella spesa pubblica. L'allarme è dell'Ocse, che ha preparato un rapporto sugli effetti dell'invecchiamento della popolazione. Un fenomeno comune a tutti i paesi sviluppati che dipende da vari fattori concomitanti: bassa natalità e crisi del ricambio delle generazioni, miglioramento delle condizioni di vita e progressi in medicina che allungano la vita media.

Lo squilibrio generazionale favorisce la crescita della spesa pubblica rispetto al prodotto interno, perché si riduce la fascia d'età - quella intermedia - che produce ricchezza e finanzia il sistema di sicurezza sociale, mentre aumenta la fascia dei percettori delle sue prestazioni. E così fra una quarantina d'anni se i meccanismi di protezione non verranno corretti, secondo l'Ocse si arriverà quasi dappertutto al punto di rottura. E l'organizzazione precisa che si tratta di spesa pubblica: non solo spesa sociale, non solo pensioni, ma tutto quello che lo stato destina alla terza età.

Non per tutti i paesi la prognosi è funesta. Nel fatidico 2035 la spesa pubblica esploderebbe al 224% del Pil in Giappone, ma sarebbe limita-

ta al 2% in Irlanda. Stati Uniti, Germania e Francia vedrebbero bruciare tra il 43 e il 60% del prodotto interno, l'Italia rischia di comprometterne il 114%. Peggio di noi stanno l'Olanda con il 176% e l'Austria con il 171%. Se la spesa fosse del 100%, significherebbe che tutto ciò che un paese produce viene ingoiato dagli anziani: superando questa soglia questi anziani sarebbero talmente famelici da costringere il proprio paese a indebitarsi.

Naturalmente l'Ocse punta l'indice sulle pensioni, un sistema che arriverebbe ormai al collasso appunto nel 2035 (in Giappone un po' più tardi). Forse anche in Italia, visto il pronostico assegnato al nostro paese. E il condizionale è d'obbligo, perché nel rapporto sulle pensioni dello scorso autunno le proiezioni dell'Ocse venivano ritenute poco attendibili persino dal Fondo monetario internazionale.

Per il nostro paese la Ragioneria dello Stato ha elaborato uno studio sulle tendenze demografiche in rapporto alla spesa pensionistica. Questo l'andamento della spesa per pensioni sul Pil. Nel 1995 era al 13,6% e tale resterà nel 2005, per crescere al 16% nel 2030 in piena crisi demografica, e scendere al 14,6% nel 2045. Significativa anche la tendenza su quanto va in pensioni degli incrementi di produttività del sistema economico. Era al 16% nel 1995, cresce al 17,5 nel 2015, e poi comincia a calare fino al 13% nel 2035 e all'11% nel 2045. Scende l'assorbimento di nuove risorse per effetto della riforma Dini perché entra a regime pieno il sistema contributivo riducendo i rendimenti pensionistici, purché si mantenga l'indizzazione dei trattamenti ai soli prezzi.

Tornando all'Ocse, l'organismo raccomanda ai governi di rinunciare ad usare i prepensionamenti come ammortizzatori delle ristrutturazioni industriali, suggerisce sistemi per dare una pensione ridotta a chi vuol lasciare anticipatamente il lavoro, e insiste sulla flessibilità del mercato del lavoro.

I sindacati sono diffidenti. Dice Adriano Musi della Uil: «Non vorrei che l'Ocse basasse le sue riflessioni sui dati precedenti la riforma previdenziale, come accadde con l'Eurostat». Infatti Betty Leone della Cgil rammenta che la riforma strutturale della previdenza l'Italia l'ha già fatta nel 1995. Proprio alla luce della crisi demografica denunciata dall'Ocse, aggiunge Musi. Il numero due della Cgil Raffaele Moresse precisa che non sono i numeri del 2035 oggetto del confronto sullo Stato sociale, ma «le questioni più a breve termine». E cioè, la transizione dal vecchio al nuovo sistema, spiega Betty Leone, rispetto alla velocità dei parametri di Maastricht: «Siamo disponibili a discutere», afferma.

Raul Wittenberg

l'Unità

| | | | |
|---|---|-----------------|-------------------|
| DIRETTORE RESPONSABILE | Giuseppe Caldarola | | |
| CONDIRETTORE | Piero Sansonetti | | |
| VICE DIRETTORE | Giancarlo Bossati | | |
| CAPO REDATTORE CENTRALE | Pietro Spataro | | |
| UFFICIO DEL REDATTORE CAPO | Paolo Barri, Alberto Curtese, Roberto Grassi, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano | | |
| PAGINONE E COMMENTI | Angelo Melone | L'UNA E L'ALTRO | Letizia Rocozzi |
| ATTUALITÀ | Vicini De Marchi | CRONACA | Carlo Fiorini |
| ART DIRECTOR | Pablo Rizzari | ECONOMIA | Riccardo Ligouri |
| SEGRETARIA | Silvia Garaboldi | CULTURA | Alberto Ceppi |
| DI REDAZIONE | | IDEE | Bruno Gravagnuolo |
| CAPI SERVIZIO | | RELIGIONI | Matilde Passa |
| POLITICA | Nuccio Cionone | SCIENZE | Romeo Bassoli |
| ESTERI | Omero Ciani | SPETTACOLI | Tony Jop |
| | | SPORT | Ronald Pergolini |
| "L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Latessa Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prinzio, Marco Fadda Giovanni Latessa, Silvana Marchini Renzo Natta, Alfredo Noddi, Genaro Nola Claudio Nazzari, Raffaele Petrasani, Ignazio Romani Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani Vicedirettore generale: Dario Amalillo Direttore editoriale: Antonio Zollo | | | |
| Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 | | | |
|   | | | |
| Certificato n. 3342 del 13/12/1996 | | | |